

L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child

a cura di Franco N. Lo Schiavo

periodico pubblicato sul sito: www.demisroussos.org



N. 37 - Anno 2014



“Passeggiando nel palazzo della memoria con E. PAPATHANASSIOU, abbiamo incontrato il Sig. Thomas, venditore di giornali, che ai bambini dà solo le buone notizie...quel THOMAS col cappello a cilindro, dove gli uccelli di fiume si riuniscono... quel Thomas che si dice abbia la testa fatta di paglia (Mister Thomas).

Abbiamo scorto il pastore che voleva portare la luna nelle sue braccia (who wanted to carry the moon in his arms) e che, vedendola riposare un giorno in una pozzanghera, volle afferrarla e vi annegò...da quel giorno gli dei posero l'astro notturno in alto nel cielo, affinché nessun uomo fosse tentato di rubarlo (The shepherd and the moon).

Lo scemo del villaggio ci ha parlato: “Dicono che io sia nulla più che un bambino... un idiota, ma oggi è il mio compleanno e forse non mi prenderanno

in giro...! sento i bambini cantare: "Guardate il vecchio Benji... è un bambino di 30 anni, si getterebbe vestito in piscina, se gli venisse detto che questa nasconde un tesoro..." Candy mi piace... vede quello che io vedo... gioca con me... profuma come gli alberi... dicono che io sia nulla più che un bambino..." (Day of the fool).

Poi siamo scesi nella valle della Tristezza... la valle dove le montagne e le pianure circostanti si riuniscono per piangere, poiché gli uomini le hanno abbandonate...volevano vedere la città... era stato loro detto che la vita là era più facile... i loro passi tracciarono dei solchi nella terra... e da questi solchi scaturì un fiume... viene chiamata la valle della Tristezza... (Valley of sadness). In un'altra sala del Palazzo, DEMIS (il cantante) aiutato da LUCAS (il batterista) che mescola il ritmo al movimento che lui dà alle parole, per un momento ci ha fatto credere che la lingua di Shakespeare fosse divenuta quella di Omero..." (Boris Bergman).

È questa la descrizione ufficiale, tradotta in italiano, del contenuto di alcuni dei brani inclusi nell'album *“End of the world”*, Opera Prima degli Aphrodite's Child. Tali parole appaiono sul retro dell'LP, ma il titolo stampato sul fronte della copertina reca doverosamente l'aggiunta del titolo più piccolo *“Rain and tears”*, canzone che fece esplodere nel mondo il fenomeno Aphrodite's Child, una vera pietra miliare della musica in assoluto. La singolare *“trovata”* di intitolare doppiamente un album, ma con il brano più famoso, tra quelli presenti, riportato in copertina con caratteri più piccoli,

venne messa in opera anche dal Demis solista, quando fù pubblicato il suo primo album “*On the greek side of my mind*”, col sottotitolo “*We shall dance*”.

Ormai è storia nota quella che racconta le vicissitudini del gruppo, prima, durante e dopo l’uscita di questo album che include, accanto a perle melodiche di prima grandezza, anche alcuni brani decisamente prog, in cui predominano ritmi scatenati, sì da mostrare chiaramente le multiformi qualità musicali dei figli di Afrodite. Ricordiamo, ad ogni buon fine, anche in queste pagine le tappe fondamentali di quel 1968, quando i quattro amici arrivarono in Francia con una valigia piena di speranze e di sconfinata capacità che doveva per forza di cose esplodere da qualche parte. Ma dove? Demis e Lucas avevano le idee chiare: a Londra, la capitale della musica. Silver non fece in tempo a sposare il progetto perché dovette precipitarsi in Grecia ad assolvere al servizio militare (come abbiamo avuto modo di dire tempo fa, l’inevitabile impegno nel momento meno opportuno della sua vita). I due partirono ma dovettero fare dietro front per una questione burocratica, non avendo i necessari permessi di lavoro e a Parigi li raggiunse Vangelis, già sotto contratto con la Phonogram. Furono giorni di difficoltà e confusione, la protesta giovanile e studentesca era nel pieno svolgimento nel paese e a Parigi in particolare, i soldi scarseggiavano, di organizzare qualche concerto non se ne parlava. Grazie alle conoscenze di Vangelis, però, i tre giovani greci riuscirono ad avere una audizione da Pierre Sberro, un dirigente della Philips, che li affidò alle cure della casa discografica Mercury. Qualcuno suggerì ai tre di assumere un nome mitologico, considerata la loro provenienza ellenica, ed ecco nascere gli Aphrodite’s Child. Fu allora che entrò in scena il paroliere Boris Bergman: a lui il compito di mettere le parole in bocca a Demis. Bisogna sapere che in quegli anni era molto frequente che un complesso rielaborasse in chiave pop un brano di musica classica, un modo originale per accostare i giovani alla musica ritenuta eterna, ma con una tinteggiatura che rispecchiasse i gusti imperanti in quel finale di decennio. Per dare un’idea concreta, in queste pagine citeremo solo i Procol Harum, ma l’elenco di complessi che si avventurarono con successo in questa particolare strada è lungo. A noi piace considerare l’immensità del nostro Vangelis che, utilizzando il canone seicentesco di Johann Pachelbel, tirò fuori dalla sua genialità quel “*Rain and tears*” che tutto il mondo conobbe ed amò e che segnò per i nostri eroi greci il vero decollo verso l’olimpico della musica internazionale.

Il rock progressivo, o semplicemente prog, discende direttamente dal rock “*psichedelico*”, detto così perché, secondo la concezione originaria, si tratterebbe di un genere da suonare e da ascoltare in maniera ideale sotto l’influsso di sostanze stupefacenti. Il perché va ricercato nel tentativo di stabilire una sorta di comunicazione attiva tra l’esecutore e l’ascoltatore in una dimensione profonda che, secondo questa teoria, non potrebbe avvenire al meglio se in condizione di lucidità. Da ciò dipende l’introduzione di suoni insoliti e inediti o di modulazioni innovative negli strumenti elettronici, come il *delay (eco)*, il *tremolo*, il *leslie*, il *chorus* e così via. L’insolito, lo stupefacente, veniva cercato anche con i testi, assolutamente surreali, esoterici, che avevano come spunto i sogni, le visioni, le allucinazioni.